



- tra di essi, con l'artista e con lo spettatore. C'è un sottrarsi, un mostrarsi a piccoli passi, come in *Frane*, stampe fotografiche i cui dettagli si riescono a cogliere molto lentamente, solo quando l'occhio si abitua all'oscurità. C'è un sottile senso di avvolgimento, di momentanea inclusione in un mondo offerto gentilmente, con garbo, che si ottiene solo cercando, lasciandosi attraversare dalle opere stesse. Allora si entra in un racconto, in un'idea, nell'immagine mentale, in cui nulla è solo ciò che sembra, e tutto è ciò che può essere.

3 LUPO BORGONOVO Alexandra

Galleria Monica De Cardenas, Milano
di Rossella Moratto

A tre anni dall'ultima personale da Monica De Cardenas a Zuoz, Lupo Borgonovo presenta nella sede milanese della galleria un nuovo ciclo di opere nelle quali la sperimentazione sulla materia si unisce alla ricerca di un ritmo geometrico e decorativo, organizzato come simmetria e ripetizione.

"Alexandra", il suggestivo titolo della mostra, deriva dal nome della farfalla più grande del mondo - l'*Ornithoptera alexandrae* - metafora ideale di queste opere e diretta ispirazione per la serie *Agua* in particolare. In questi delicatissimi disegni a pennarello su carta di riso (*Agua XIV e XIV*, 2017), le sagome si ripetono, sdoppiandosi per rispecchiamento, mimando le ali del lepidottero e, allo stesso tempo, modificandosi in un motivo ornamentale astratto ed evanescente, mai ripetitivo, ottenuto attraverso un laborioso procedimento di piegatura e immersione dei fogli in acqua, che lascia ampio spazio all'imprevedibilità del caso. La simmetria si ritrova come reiterazione seriale in *Alix* (2017), installazione di sette grandi carte la cui forma richiama quella di mantelli tradizionali o di paramenti sacri, che ricoprono totalmente le pareti di una sala creando una trama ritmica unitaria.



Anche la sequenza è una forma di equilibrio simmetrico come in *Chavalon I, II, II IV* (2018), serie di quattro opere realizzate con pastelli a olio e grafite su carta intelaiata che ritraggono un'antica sella eburnea da punti di vista differenti, descrivendone la rotazione nello spazio.

Le sculture - calchi bronzei rispettivamente del guscio rovesciato di una tartaruga (*KonKo*, 2018) e di un ramo di palma da cocco (*Ibu*, 2018) - riportano l'attenzione sulla trasformazione della materia: la mimesi del modello viene però sempre tradita nella sua ripetizione da procedimenti di inversione e variazione cromatica. Come un alchimista Borgonovo mescola diverse suggestioni - l'attenta osservazione della natura e rimandi storici eterogenei associati per affinità formali e concettuali - che si trasmutano nella complessa e inedita concatenazione segnica dell'opera intesa come materia simbolica che si colloca per astrazione in una temporalità indefinita e circolare, quella "del tempo che ha perduto la storia" (Marc Augé), cioè nella dimensione pura e assoluta della rovina che si dà nella sua ambiguità, intuita e mai del tutto rivelata.